

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• NASCE IL «GRUPPO MISTO» TRA ITALIA, FRANCIA E SPAGNA

L'ortofrutta mediterranea prova a fare lobby

L'obiettivo dell'alleanza tra i maggiori Paesi produttori di ortofruttili, formalizzata a Parigi, è di contrastare in ambito comunitario il «potere» degli Stati del Nord Europa

di **Giuliana Roncolini**

Era nato in modo informale negli ultimi anni grazie a un frequente scambio di esperienze nell'ambito ortofruttilo tra organizzazioni agricole e cooperative francesi e spagnole. Si è poi rafforzato la scorsa estate, con una partecipazione esterna dell'Italia, al fine di affrontare nei tre Paesi i gravi problemi sorti in seguito alla crisi di mercato della frutta estiva, crisi di cui hanno risentito fortemente anche i produttori italiani.

Ora il «Gruppo misto ortofrutta», in seguito a questo lavoro comune e ad alcuni incontri preparatori, si è allargato ufficialmente all'Italia e si è istituzionalizzato includendo al suo interno anche i rappresentanti delle Amministrazioni governative dei tre Paesi.

Uno strumento più efficace

È questo il vero salto di qualità di questa esperienza aggregativa, dato che un lavoro congiunto, soprattutto delle Amministrazioni governative, può divenire uno strumento molto più efficace rispetto ai contatti bilaterali tra Stato membro e Commissione.

Come è noto la pac in questi anni ha privilegiato i settori produttivi del Nord Europa rispetto a quelli dei Paesi mediterranei: l'esempio più visibile è costituito dal rapporto tra l'incidenza del settore ortofruttilo, produzione tipicamente mediterranea, sul totale della plv agricola europea e la percentuale di aiuti comunitari a questo settore rispetto al budget agricolo complessivo.

Bene, quindi, la nascita ufficiale di un nuovo fronte a livello europeo che si occupi delle problematiche di questo settore e ne diventi

portavoce davanti alle istituzioni europee. Se si riuscirà, poi, a rendere veramente efficiente lo scambio sistematico di informazioni tra i produttori ortofruttili mediterranei, si otterrà un'esperienza veramente unica in Europa.

La riunione di formalizzazione del Gruppo misto, coordinata dalle tre presidenze di Francia, Spagna e Italia (per noi era presente il direttore generale del Mipaaf, Mario Catania), si è svolta a Parigi il 16 aprile scorso e ha visto una folta partecipazione di rappresentanti delle Amministrazioni governative e delle organizzazioni agricole, partecipazione che sarebbe potuta essere ancora maggiore se la nube di cenere proveniente dall'Islanda non avesse già iniziato sin dalla mattina a bloccare molti voli.

Si è parlato, dati alla mano, dell'andamento dei comparti ortofruttili più a rischio crisi, tra cui fragole, pesche e nettarine, aglio e pomodoro.

Un particolare accento è stato dato anche alle problematiche derivanti dalla nuova normativa in campo fitosanitario, che entrerà in vigore nel 2011.

Il nuovo regolamento, infatti, rivoluzionerà le procedure di introduzione sul mercato dei nuovi prodotti fitosanitari, in base a criteri di zonizzazione del continente e al nuovo principio di «mutuo riconoscimento», tutto al fine di arrivare a una armonizzazione della disponibilità dei prodotti sul mercato europeo e migliorando, al contempo, gli standard di sicurezza e la protezione ambientale.

Modifiche pericolose

Il dibattito, infine, si è concentrato sul problema più urgente, ovvero l'esigenza comune di contrastare le ultime proposte di modifica del regolamento 1580/07 della Commissione europea e di farlo in tempi brevi per aver modo di dotarsi di strumenti idonei

nei confronti di probabili altre crisi estive.

In effetti, come già scritto in un precedente articolo (vedi *L'Informatore Agrario* n. 12/2010), tutti sono convinti che l'impostazione del regolamento non sia all'altezza per affrontare con successo situazioni gravi di crisi.

Purtroppo i servizi giuridici della Commissione hanno prodotto finora alcune bozze legislative ancora più inadeguate (salvo per alcune piccole modifiche, come la rivalutazione delle indennità di trasporto nei ritiri) che sono state fortemente criticate sia dalle Amministrazioni pubbliche, sia dalle organizzazioni produttive dei tre Paesi negli ultimi Comitati di gestione e Gruppi consultivi a Bruxelles.

Due proposte alla Commissione

Due sono i filoni principali su cui il Gruppo misto ha lavorato per una posizione comune.

Riduzione del Vpc per i prodotti trasformati

Nella proposta della Commissione il Vpc (Valore produzione commercializzata) delle op che autotrasformano il prodotto viene ridimensionato, eliminando dai conteggi tutte le fasi successive alla produzione e al conferimento della materia prima.

Lo spirito che anima tale orientamento è quello di non favorire una concorrenza sleale tra queste op di autotrasformazione e le industrie che, a loro volta, trasformano lo stesso prodotto per lo stesso mercato, ma senza alcun sostegno comunitario.

Questa posizione, tuttavia, è stata fortemente contestata non solo dalle organizzazioni agricole dei tre Paesi, ma anche dalle Amministrazioni governative, dato che lo spirito dell'ocm è stato sempre quello di sostenere le



aggregazioni agricole in quanto anello debole della filiera ed è sotto questa luce che vanno letti gli aiuti comunitari.

Ciò nonostante il Gruppo misto ha deciso di soprassedere alla difesa di questo principio generale e, con un atteggiamento più pragmatico, ha deciso di dialogare con la Commissione proponendo a sua volta che la riduzione del Vpc delle op interessate riguardi la mera attività di trasformazione del prodotto, estrapolandola (con calcoli precisi che verranno inviati a Bruxelles) da tutte le altre fasi di condizionamento, imballaggio, commercializzazione e promozione del prodotto, dato che queste stesse fasi vengono peraltro riconosciute valide dalla Commissione ai fini della produzione commercializzata nel caso delle op che commercializzano per il mercato fresco.

Questa soluzione di mediazione, basata su un principio di coerenza di trattamento tra tutte le op, dovrebbe riscuotere l'ok della Commissione e delle stesse industrie europee, che hanno per prime sollevato il problema nei mesi scorsi.

Ciò che dovrà, comunque, essere attentamente concordato con la Commissione sarà il criterio in base a cui calcolare le differenti fasi di trattamento del prodotto.

Un contrasto netto, invece, è stato espresso dal Gruppo rispetto all'intenzione della Commissione di voler decurtare anche il Vpc delle op che trattano prodotti di IV gamma, in base al principio che tali prodotti sono parzialmente oggetto di un'attività di trasformazione, anche se allo stato fresco.

Gestione delle crisi di mercato

Su questa tematica il Gruppo ha concordato tre richieste fondamentali:

- aumento delle indennità di ritiro previste nell'Allegato X del regolamento;
- aumento della percentuale massima di ritiro del prodotto nella media triennale, dal 5 al 10%; aumento anche del margine di tolleranza annuo dal 3 al 5%;
- entrata in vigore delle suddette modifiche entro giugno prossimo per poterne usufruire già all'inizio dell'estate.

Ora dovrebbe partire una lettera, con la firma dei tre direttori generali delle Amministrazioni governative interessate, all'indirizzo di Jean-Luc Demarty (direttore generale della Dg Agri della Commissione europea) con tutte le suddette richieste di emendamento delle proposte legislative della Commissione.

Se la risposta dovesse essere negativa, non sono escluse iniziative più visibili, come, probabilmente, una manifestazione a Bruxelles.

Giuliana Roncolini

ANNULLATO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI AGRICOLI

La nuvola islandese blocca anche l'Europa della politica

Il Consiglio dei ministri comunitari dell'agricoltura, in calendario per il 19 aprile a Lussemburgo, è stato annullato per le difficoltà logistiche derivate dal blocco del traffico aereo europeo in seguito all'eruzione del vulcano islandese. Poco male per l'avanzamento del processo legislativo comunitario, data la modestia degli argomenti in discussione, cui avrebbero dovuto partecipare un paio di nuovi ministri: l'italiano Giancarlo Galan, che ha preso il posto di Luca Zaia, e il ceco Rut Bizkova.

I prossimi appuntamenti mensili, a chiudere la presidenza semestrale di turno spagnola, sono il 17 e 18 maggio e il 28 giugno, nel primo caso a Bruxelles e poi a Lussemburgo. La Spagna ha sondato gli interessati sulla possibilità di tenere la sessione ora annullata sotto forma di teleconferenza, ma ha avuto una maggioranza di risposte negative.

Diverso invece l'atteggiamento degli europarlamentari, che hanno mantenuto il loro ciclo di dibattiti a Strasburgo sull'agricoltura nonostante fossero prevedibili ampi livelli di assenza: si è discusso quindi per il principio, senza conclusioni formalmente formulabili, pertanto con una sostanziale inutilità operativa, anche

se diversamente motivata rispetto alla posizione scelta dai ministri.

Chi paga?

A monte di queste situazioni che denunciano ancora una volta un formalismo spinto oltre ogni limite logico c'è il rifiuto di considerare l'avvio di un definitivo processo di unificazione delle sedi delle istituzioni comunitarie e

risorgono le beghe su chi deve pagare che cosa in caso di crisi.

Le compagnie aeree, ad esempio, chiedono di essere indennizzate con risorse pubbliche perché (come accadde per l'11 settembre) si sono trovate di fronte a un caso di forza maggiore che ha limitato la loro attività, di

cui vogliono rendere responsabili, in definitiva, i contribuenti europei.

Quegli stessi contribuenti che sono, seppure sommessamente, chiamati in causa per compensare gli inconvenienti per i produttori (magari di altri continenti) derivati dal mancato collocamento delle loro primizie a causa della paralisi dei voli.

Da una parte, insomma, si invoca il mercato, per adeguare automaticamente domanda e offerta, e dall'altra si evocano eccezioni e specificità, per escogitare soluzioni su misura. C.S.



L'eruzione del vulcano in Islanda

• BILANCIO 2009

L'Europa ha risparmiato

L'agricoltura è costata alle casse comunitarie nello scorso anno 2,27 miliardi di euro meno di quanto previsto, con un'economia quindi appena inferiore al 2% della spesa.

Questa cifra scende però drasticamente se si considerano gli impegni di spesa già assunti dopo la chiusura e gli aggiustamenti contabili dovuti a circostanze esterne, come le fluttuazioni dei tassi di cambio.

Il «risparmio» comunque appare leggermente superiore a quello registrato nell'esercizio pre-

cedente, e permetterà di restituire un po' di denaro ai singoli bilanci nazionali, facilitando almeno psicologicamente il processo di accettazione delle spese di Bruxelles per l'annata successiva. Sempre che non intervengano circostanze che alterino il quadro d'insieme.

Il Paese che beneficerà maggiormente dei ritorsioni da Bruxelles sarà la Germania (in quanto maggiore contribuente) con 459 milioni di euro, seguita dalla Francia con 371 milioni e dalla Gran Bretagna con 306 milioni.

Ancora una volta si pone il problema della ripartizione degli stanziamenti, in buona parte attribuiti alle grandi colture, penalizzando così i Paesi che, come l'Italia, puntano su una gamma di offerta di prodotti agricoli molto differenziata. C.S.